Anno 52.° - Numero 7

ASSOCIAZIONE L. 1.— al mese
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c. 10 - arretrato c. 10

Uffici: Via Cavour, N. 6

GIORNALE DI UDINE

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Domenica 3 Marzo 1918

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente all' Ufficio del giornale

Conto corr. con la Posta

PURIFICAZIONE

Lo scandalo è divampato colla violenza del fuoco che, soffocato, trova una via d'aria.

Cittadini italiani hanno tradito la Patria, per lucro, fornendo al nemico, per coperta via, gli strumenti della difesa e della resistenza; la Giustizia, oggi, avrà il volto implacabile, la mano ferma nel colpire. Non si può dubitarne; non è che gli uomini siano più forti; ma tutti, uomini e assemblee, lo vediamo ogni giorno, subiscono una legge fatale di crescente energia.

Altri delitti, altri rei, altre vergogne si dovranno ancora scoprire. — Questa guerra che coll' intervento del Giappone menerà ormai tutto il mondo «nella sua rapina» più che una rivoluzione, come si dice, per moda, è una grande purificazione. L'umanità sale e si fa pura;: i popoli migliori per rinnovate virtù vinceranno la prova e nella loro compagine gli elementi che ne sono la putredine saranno, fatalmente, espulsi.

Questo scandalo è un episodio;: il fatto di cronaca nella immonda pagina di storia. Deputati, grandi Società, milioni?

Erano, ieri, grandi cose: oggi, di fronte alla grandiosità degli avvenimenti, sono «minimæ res».

Si colpisca e si proceda. — Un popolo si sublima in ogni eliminazione di vizio.

*Ma, occorre dirlo per l'*Avanti*! che cerca una consolazione per la condanna di Roma, è la borghesia stessa che oggi denuncia e vuole Giustizia.*

Il monopolio demagogico della moralità pubblica fu falsa leggenda. Oggi, il maestro è Clemenceau.

A quando il censimento

Da quattro mesi il censimento dei Profughi viene invocato da tutte le Autorità Amministrative delle Provincie invase e da tutti i Comitati di Profughi. Si tratta di uno di quei provvedimenti di tale impellente ed intuitiva necessità che è davvero inspiegabile come il Governo e l'Alto Commissariato non lo abbiano ancora attuato.

Ogni tanto se ne sente parlare: qualche volta si dice che il censimento è già in corso, tal altra che l' inizio ne è immediato...., poi non se ne discorre più e gli inconvenienti innumerevoli che derivano da questa grande lacuna di organizzazione perdurano e si moltiplicano.

Ancor oggi sono a centinaia i casi di profughi appartenenti alla stessa famiglia che invano si ricercano a vicenda: i Commissari Prefettizi ricevono quotidianamente dalla fronte ansiose domande di soldati che non sanno se la loro famiglia sia profuga o sia rimasta nel paese invaso: quando poi essi vengono inviati in licenza, senza sapere se e dove troveranno la loro famiglia, giungono in una delle grandi città, specialmente ove risiede l'Amministrazione del loro Comune; ogni loro ricerca è spesso vana, trascorrono la licenza in quel tormento dell'anima che è l' incertezza, nè è raro il caso che la trascorrono a Firenze mentre la famiglia è a.... Napoli.

Non occorre dilungarsi in casistiche di inconvenienti. Urge provvedere, in modo organico e completo.

Sappiamo che tentativi di censimento, per quanto lodevoli nell' intenzione, sono stati fatti; ma si tratta di provvedimenti monchi, di azioni sporadiche che non raggiungono lo scopo. Occorre il censimento generale, obbligatorio, simultaneo in tutta l' Italia, con comminatorie per chi ad esso si sottragga, ordinato per legge. E non basta che una volta compiuto il censimento i suoi risultati vengano accentrati a Roma, al Ministero degli Interni o all'Alto Commissariato, ma è essenziale che le schede vengano inviate anche ai Prefetti delle provincie invase affinchè essi le distribuiscano fra i Commissari dei Comuni.

Così, il Comune profugo avrà la sua anagrafe, così le ricerche dei dispersi saranno automaticamente esaurite; così, insomma, sapremo.... quanti siamo e dove siamo.

DAL PIAVE

Un soldato friulano ci scrive:

Ricevo qui come un sorriso del mio Friuli, il Giornale di Udine, *ed è infinita la gratitudine di tutti noi che lungo gli argini del Piave scorgiamo in queste splendide giornate, lontanissimo il profilo nevoso del nostro Canin.*

La commozione che ci procura questa visione velata dalle brume della lontananza, ravviva la fede.

I nostri monti aspettano mentre l'avvenire è ancora oscuro come la foschia che li avvolge alle base, ma che lascia trasparire la vetta.

La volontà nostra è ferrea, il morale combattivo, più ancora dopo il momentaneo insuccesso di quanto non fosse (e sembra un paradosso!) dopo le nostre vittorie che mai ci soddisfacevano a pieno tanto era l' impazienza di giungere all'agognata Trieste. E la nostra impazienza è oggi ancor maggiore.

Prigionieri che ritornano

Egregio dott. Furlani,

La lettura della intervista con un ufficiale friulano reduce da Maùthaùsen, dalla quale risultò così chiara l'espressione della dolorosa realtà, mentre suscita in noi soddisfazione per la ricchezza di informazioni che nell' intervista stessa è raccolta, ci spinge a scriverle che conversando con altri rimpatriati troviamo la perfetta corrispondenza fra l' intervista già pubblicata nel *Giornale di Udine* e le dichiarazioni degli ultimi rimpatriati.

Nelle conversazioni con essi si vengono confermando verità che se provenienti da una fonte sola potrebbero forse parere esagerazioni.

Tutti i rimpatriati sono concordi nel riaffermare quanto è detto nella intervista contenuta nell'ultimo numero del *Giornale di Udine*.

Le condizioni fatte ai nostri prigionieri è bene siano conosciute, prescindendo da ogni mira di incitamento a rappresaglie, che nella impressionante relazione data, ribollono nell'animo di ogni patriota.

Consta che quando i prigionieri di Caporetto giunsero ai Campi di Concentramento, trovarono per essi aggravate le condizioni generali dei prigionieri antecedenti, perchè incontrarono anche le ostilità degli stessi compagni di sventura che non riconoscevano gli ultimi venuti degni delle comuni sofferenze. Si venne stabilendo nei Campi stessi una netta distinzione fra i prigionieri caduti in mano del nemico durante le nostre avanzate, ed i prigionieri della ritirata.

Nei dolorosi Campi della sofferenza si stabilì subito una gerarchia tra le vittime dei combattimenti vittoriosi e quelle che, in un episodio di trincea, credettero forse veder albeggiare la pace. Da parecchie fonti è confermato che quando le masse degli ultimi prigionieri ebbero contatto colle vecchie reclute dei Campi di concentramento, dopo le prime invettive avvennero anche lotte che dimostrarono come fosse profondamente radicato l' entusiasmo patriottico in coloro ch'erano stati sorpresi, o feriti e raccolti dalla Croce Rossa nemica, nei giorni della vittoria e quelli che, cedendo forse ad una formidabile offensiva, o ad uno sconcerto della pur formidabile difesa, si erano arresi. I soldati nostri che ritornano dalla prigionia chiedono di ritornare al fronte per risolvere un fatto personale al primo incontro con un soldato nemico.

È il sacro diritto alla vendetta che è negli istinti della nostra razza; è la reazione contro i secolari oppressori che dura intatta anche nei rimpatriati perchè considerati invalidi.

Chi subì le violenze le umiliazioni e più che tutto gli insulti alla propria Patria, anela riprendere la lotta; ed è questa l'aspirazione generale dei prigionieri che ritornano.

Perdoni, egregio Direttore se pur nulla aggiungendo a quanto ella già scrisse, le inviamo queste righe di conferma.

V.

Due processi del disfattismo

PRIMA E DOPO DI CAPORETTO

I segretari del partito socialista ufficiale (denominato partito del *pus*), che da mesi seguitavano a fare in Italia la propaganda leninista, sono stati tolti alla circolazione. Il paese che era oltremodo stanco di questa criminosa insidia, in favore del nemico, ha accolto la notizia della condanna con la più sincera soddisfazione.

Così fosse stato fatto in tempo e sempre contro i disfattisti rossi o neri, in difesa della libertà e della patria!

La condanna del Lazzari ci fa risovvenire un altro processo: quello di Codroipo, che terminò invece con l'assoluzione degli accusati, fra lo stupore del pubblico, specialmente ove era seguita la campagna disfattista — invano ogni tanto dissimulata con qualche frase patriottica — del *Corriere del Friuli*, campagna culminata nel famoso articolo: «La risposta alle trincee». Su questa campagna venne, dopo Caporetto, a gettare piena luce la coraggiosa e patriottica denuncia del deputato cattolico, on. Ciriani, delle deliberazioni prese dal convegno dell' Unione popolare cattolico, convocata a Udine il 30 luglio del 1917, dal conte Dalla Torre presidente dell' Unione stessa, per aprire la strada alla nota del papa sull' «inutile strage». Il partito clericale non voleva lasciarsi prendere la mano dai socialisti ufficial- nella predicazione della pace; e il *Corriere del Friuli* — in contrasto con l'azione del vescovo — si era messo all'opera con audacia che ebbe l'epilogo nel famoso articolo, in cui *si incoraggiava le truppe alla disobbedienza*. Con questo capo d'accusa i due preti, scrittori del giornale, furon portati al dibattimento. Andarono a testimoniare in favore di costoro, oltre a padre Semeria addetto al Comando Supremo, due o tre interventisti di eccessiva, ci limitiamo a dire, buona fede e li difese niente meno che un celebre oratore interventista, l'avvocato Vecchini di Ancona!

All'ultimo momento della causa è avvenuto un fatto che rimane ancora oscuro: venne mutato, non si sa ancora dal pubblico in quale altro, il capo d'accusa che, come fu detto, era di eccitazione nelle file dell'esercito alla disobbedienza e portava alla pena da tre a cinque anni.

Il Tribunale pronunciò l'assoluzione *per inesistenza di reato!!*

Gli assolti furono internati a Firenze, ove, ci si assicura, si trovano tuttora, in ottima salute, benchè abbiano ambedue obblighi militari ed uno di essi, l'autore della «Risposta alle trincee» abbia annunciato di essere partito volontario per il fronte.

Per coloro che si lasciano impressionare

dai discorsi dei Cancellieri imperiali

Coloro i quali si ostinano tuttora a ritenere possibile la pace cosidetta di transazione dovrebbero finalmente persuadersi che mancano completamente gli elementi di qualsiasi accomodamento, dal momento che gli Imperi centrali tutto pretendono e nulla concedono. Essi vogliono fare non solo un larghissimo pasto ad oriente, come è provato dal trattato di pace imposto alla Russia, ma conservare tutto quello che hanno e magari guadagnare qualche altra cosa in occidente. L'Intesa, la quale si rifiuta di accettare condizioni così umilianti e disastrose, è — secondo il Cancelliere tedesco — responsabile della continuazione della guerra è pervasa da brame di conquista!

Nè si dica che mentre la Germania è intransigente l'Austria-Ungheria sarebbe più accomodante. Gli intrighi di Vienna sono ormai finiti dopo il colloquio Smuths-Mensdorff. È noto che il Gabinetto di guerra britannico inviò in Svizzera uno dei propri più autorevoli e sagaci membri il generale boero Smuths, per sentire i propositi che, a nome del Governo di Vienna, era disposto ad esporre l'ex ambasciatore austro-ungarico a Londra, conte Mensdorff. Il colloquio non ha portato ad alcuna conclusione poichè l'Austriaco, messo alle strette dall'Anglo-Boero, ha dovuto confessare che l'Austria-Ungheria non può separarsi dalla Germania, non può concludere la pace per proprio conto e desidera una pace generale. Intorno alle condizioni di pace generale, il Mensdorff non ha potuto che ripetere ciò che il conte Hertling ha detto ancora l'altro giorno al Reichstag e cioè che la Germania non vuole fare concessioni di sorta. Così finalmente le illusioni che si nutriva a Londra e a Washington intorno a una possibile separazione dell'Austria-Ungheria dalla Germania saranno svanite.

La situazione che da tutto ciò deriva è precisamente quella che l'on. Orlando e l'on. Sonnino hanno limpidamente delineata. Il Presidente del Consiglio, disse nel suo eloquentissimo discorso, strappando le ovazioni da tutta la Camera, che «il nemico ha messo l' Intesa colle spalle al muro, sicchè non ci rimane che difenderci ad oltranza e con tutti i mezzi, finchè non sia possibile di raggiungere una pace onorevole e soddisfacente». La Germania respinge qualsiasi moderata condizione di pace e le sue vassalle la seguono ciecamente. Non vi è dunque altro da fare che continuare la guerra.

Per un grande asilo

Fu presentata al Presidente del Consiglio e Ministro dell' Interno e al Ministro della Guerra la seguente interpellanza:

«Per sapere se sia vero, e se sia ammissibile, che in una grande città, dove i profughi di guerra per deficienza di altri locali sono costretti ad alloggiare anche nei più infelici ambienti, si voglia togliere ad essi un asilo capace di ospitarne millecinquecento, per istituirvi una scuola di carabinieri.

Gortani, Chiaradia, Ciriani, Bellati, Rota, Sandoini, Rossi G., Marcello, Gasparotto, Arrigoni degli Oddi, Stoppato, Romanin Jacur, Alessio, Schiavon.

Per ripristinare le terre invase

Ciò che dice il Presidente dell'Associazione fra i proprietari

È bene tener presente che i problemi derivanti dall' infausta giornata di Caporetto non si riducono ad una questione di soccorso ai profughi, alla cui soluzione basti l'opera dei benemeriti Comitati; ben più di una semplice esigenza di polizia interna, l'abbandono delle terre invase e sgombrate invoca provvidenze di più estesa portata.

La Francia ha già dinanzi ai due rami del Parlamento un progetto di legge che assicura il risarcimento dei danni alle provincie invase.

Il Presidente del Consiglio on. Orlando ha già dichiarato in Parlamento che la ricostituzione delle provincie danneggiate, oltre che un dovere di giustizia, è un provvedimento di utilità evidente.

Crediamo opportuno riferire ai nostri lettori un colloquio scambiato in proposito col conte Antonio Revedin. Egli presiede l'*Associazione fra Proprietari delle Provincie Invase* e si dichiarò lieto di aver modo di far conoscere a che tenda e come si svolga l'azione dell'Associazione stessa.

Il problema della situazione creata dall' invasione non ha ancora per se la corrente della pubblica opinione, egli ci osserva. — «Eppure, non si è fatto e non si fa molto per i profughi?...» — Certamente, lo spettacolo dell'esodo di così ingente massa di popolazione ha turbato le altre provincie d' Italia, le quali in uno di quei magnifici slanci di sentimento benefico che sono ormai una nobile tradizione del Paese, ha profuso soccorsi rilevanti nelle pubbliche sottoscrizioni. Ma io alludo ad un altro problema. È certo che la popolazione Veneta lavoratrice e produttrice per eccellenza, dev'essere messa al più presto dopo la conclusione della pace, in condizioni di continuare il suo contribuito all'economia generale del Paese. Come sarà questo possibile senza un sollecito ripristino di tutti i valori patrimoniali che furono danneggiati dalla guerra?

In un momento in cui l' Italia deve più che mai provvedere a sè stessa e riparare alle falle prodotte della guerra nelle proprie riserve, guai a noi se si lasciasse che il Veneto impoverito, provvedesse a sè stesso, ricominciando da capo la propria economia con i lenti profitti della parsimonia e del risparmio! — Occorre l' intervento dello Stato il quale sotto forma di risarcimento di danni e con acconcie forme di prestito, anticipi i capitali e assicuri poi la mano d'opera necessaria per una sollecita ricostruzione.

Pensi, per esempio, al cospicuo rendimento delle bonifiche. Crede Ella che i bonificatori possano ricominciare con i soli mezzi loro quella sistemazione di terreni che spesso ha logorato intere esistenze, assorbito spese immani?...

— Ma si osserva, signor Presidente, che lo Stato, aggravato dall'eccezionale carico di debiti portati dalla guerra, non troverà facilmente i mezzi per concedere questi risarcimenti.

— Lo so: anzi è noto che la massima del risarcimento, mentre ne è accolto il fondamento giuridico, è argomento di obiezione per i mezzi finanziari dello Stato...,

Ho però ferma fede che anch'esse dovranno essere abbandonate. Si riconosce, ed è ormai nella coscienza di tutti e fu altamente dichiarato dalla Legge Francese e dal Presidente del Consiglio on. Orlando in Parlamento, che i danni vanno ad essere risarciti perchè tutti i cittadini devono sottostare in egual misura ai sacrifici recati dalla guerra. Di fronte ad una esigenza di giustizia non possono dunque prevalere nè criteri di bilancio, nè difficoltà del Tesoro.

Ma per le ragioni che abbiamo detto poco fa, il provvedimento dello Stato sarà anche eminentemente produttivo mercè i ricuperi che in mille forme verranno realizzati dall'economia e dalla finanza col lavoro e con la produzione di gente così laboriosa.

È elementare che non vi sia denaro più ben speso di quello utilmente impiegato....

— Ma non crede Ella, che si tratti di cifre colossali?

— No: non lo credo. Il fabbisogno fu già calcolato da qualche esperto in un importo che è assai ingeriore a quanto si va fantasticando da taluni, i quali sembrano interessati a infrossare il problema per farlo apparire insolubile.

È di questi giorni uno studio del professor Corrado Gini — ordinario dell'Università di Padova — sulla rivista *L'Economista* che dimostra come le conseguenze economiche e patrimoniali della guerra non debbano essere calcolate in proporzioni esagerate. E se lo Stato può sopportare il peso della guerra, sarebbe assurdo negargli la potenzialità finanziaria per quel relativo aggravamento che può derivare dalla spesa dei risarcimenti.

— Mi permetta anche di dirle, che la costituzione delle Associazioni fra Proprietari delle Provincie Invase suscitò qualche avversione....

Parve a taluni poco simpatico una richiesta diretta contro lo Stato per fini particolari, in un momento in cui il Paese è coinvolto nella fase più aspra della guerra e vi impegna tutte le sue energie....

— Avversione ingiustificata. La vittoria contro l'Austria se fu aspirazione secolare nobilissima, è divenuta ora per le terre venete anche un interesse di primo ordine. Nessuna azione per ora che non sia diretta ai fini nazionali. Ciò che facciamo attualmente è di organizzarci per preparare il domani.

Le ho anche dimostrato che non si tratta di interessi personali.

A chi si deve affidare la ricostituzione della Regione se non ai suoi abitanti? Il profugo per un fenomeno di immedesimazione che ha potenti ragioni sentimentali, vive ancora spiritualmente nell'ambiente abbandonato; anche a traverso nuove temporanee attività egli si preoccupa sopratutto di un ritorno che lo rimetta al punto lasciato con la partenza.

E portroppo, tra chi deplora le querele accorate di tanta povera gente spogliata improvvisamente del suo e resa quasi mendicante, vi sono gli sfruttatori della guerra; coloro che con molta fortuna e poco merito hanno saputo realizzare largi profitti.

Creda a me: la riparazione va non solo concessa, ma regolata subito. Chi vive in esilio tra difficoltà di tutti i generi dev'essere sostenuto moralmente quanto e più di chi se ne sta tranquillo ad accudire ai fatti propri: non si deve misurare la resistenza morale dei primi sulle condizioni normali dei secondi. Alla gente che ha sempre provveduto a sè stessa, che con lunghi anni di modeste, ma incessanti fatiche si è procurato un sufficiente cespite di vita, bisogna assicurare che al ritorno troverà l'aiuto per rifare il piccolo patrimonio per riprendere la sana attività passata. Ma diamola subito questa assicurazione perchè è proprio in questi momenti che più si palesa necessaria la resistenza del paese e sulla fronte. Sicuro, anche alla fronte! Noi riceviamo centinaia di lettere di soldati che ci domandano notizie non soltanto della moglie e dei figli, ma anche dei loro beni, del poderetto, della casuccia, delle suppelettile domestiche. E come plaudono alla nostra iniziativa e come ci raccomandano il dettaglio se pur rozzo inventario dei beni abbandonati!

La parola proprietari induce molti nella supposizione che si tratti sempre di latifondisti, o quanto meno persone provviste di largo censo.

È anche questa una supposizione della gente che ha prevenzioni. La nostra Associazione apre le braccia a tutti, perchè se pur modesti tutti rientrano nella grande massa dei proprietari.

Il Veneto ha una proprietà grandemente frazionata e non ho bisogno di ricordarle quanto vantaggio ne venga alla produzione.

I piccoli proprietari vanno aiutati a rimettersi nello stato precedente all' invasione, non solo per ragioni di giustizia, ma anche per evidente tornaconto generale.

Ed è bene che si sappia che noi nel disciplinare questa massa di danneggiati compiamo opera eminentemente moderatrice. È facile immaginare l'efficacia di una propraganda disfattista tra gente danneggiata dalla guerra e abbandonata a se stessa senza speranza di ricuperi.

In questo senso io lamentavo la deficiente comprensione del problema da parte del pubblico; e la stampa aiutandoci a prospettare la situazione oltre la cerchia degli interessati, renderà certamente un servizio alla causa della resistenza nazionale.

Tutte le Corrispondenze che saranno inviate dagli amici collaboratori dovranno essere munite di firma con l'indirizzo.

La manovra decisiva
sul fronte occidentale

Il colonnello Feyler, esaminando la situazione dei due gruppi belligeranti sul fronte occidentale e studiando le probabili esecuzioni della manovra decisiva, si domanda nel *Journal de Genève* se Hindenburg ripeterà la guerra di posizioni propriamente detta, quella che fallì già al Kronprinz a Verdun scegliendo, anche per questo suo postremo e rabbioso tentativo, un determinato settore di forzamento e scagliando contro di esso la massa di manovra ricostituita col favore della pace russa; oppure ricorrerà al secondo sistema di lotta tendente a ritrovare la guerra di movimento, iniziando un largo ed improvviso ripiegamento — la famosa ritirata strategica — che liberi lo spazio necessario ad una controffensiva diretta contro le colonne incalzanti dell'avversario, operazione già tentata durante la battaglia delle Somme, quando l'offensiva franco-inglese mise i Tedeschi nella necessità di evacuare l'angolo di Noyon.

Il primo tentativo di forzamento, risoltosi in un inutile massacro di Tedeschi nel settore di Verdun, riumanovra, se pure è aumentata, va scirà meglio oggi che la massa di ad urtare contro una difesa più numerosa ed agguerrita, preparata moralmente e più formidabilmente armata?

Il critico militare svizzero, esaminata l'efficienza delle due forze che si contrastano la supremazia, e valutato il grande valore della nuova organizzazione delle posizioni difensive alleate, crede di potere affermare che le probabilità di insuccesso dell'attacco di un determinato settore non siano affatto diminuite per i Germanici. Difatti, non si tratta più del forzamento di una linea dietro la quale si troverà un terreno libero di ostacoli; ma si tratta — oggi più ancora di ieri — dell'attacco di un vasto e frequente succedersi di linee, disposte ciascuna in zone profonde, ostili e fertili in sorprese ed in imboscate traditrici.

Se pure, per un complesso di circostanze concomitanti, nella maggior parte ignote ancora al gran pubblico, l'offensiva nel settore limitato dell'Isonzo dette qualche risultato favorevole, questo risultato fu sempre insufficiente, in quanto che, per il pronto accorrere dei rincalzi, non diede al nemico il rendimento ch'egli si era ripromesso.

Il colonnello Feyler, riassumendo la prima parte del suo interessante ed equanime articolo, conclude con l'affermare che l'impiego da parte d'Hindenburg, di una massa di manovra per il colpo di maglio in un settore limitato di operazioni si è mostrato sempre inferiore alle esigenze vaste, poderose e molteplici dell'assoluta vittoria. Il secondo sistema, messo in opera dallo Stato Maggiore imperiale per ritrovare la guerra di movimento, non ha dato sino ad oggi maggiori risultati che, se la ritirata strategica della Somme è riuscita, la controffensiva che avrebbe dovuto la massa di manovra tedesca, forte di una quarantina di divisioni, correre a difesa della linea d'Hindenburg, attaccata energicamente dai Franco-Inglesi, prima ancora di quanto non fosse stato supposto dall'avversario.

Le 75 o 80 divisioni tedesche del 1918 avranno una sorte migliore delle altre che si esaurivano nella difesa della linea d'Hindenburg? Se la massa di manovra tedesca odierna è il doppio di quella delle Somme, anche raddoppiata è la difesa degli Alleati, come raddoppiati sono gli strumenti bellici che devono appoggiarla; nulla quindi garantisce che i risultati non saranno identici a quelli del passato.

Il colonnello Feyler è portato a credere che lo Stato Maggiore imperiale ritornerà ancora in quest'anno al tentativo di forzamento ma con una variante resa verosimile dalla suddivisione della massa di manovra. Probabilmente i Tedeschi attaccheranno non più in un solo settore più o meno stretto e limitato, ma in parecchi settori contemporaneamente o successivamente, secondo il sistema inaugurato dal Maresciallo di ferro durante le operazioni del 1915 sul fronte orientale.

« Il fronte che si stende dal Mare del Nord all'Adriatico — scrive il critico militare svizzero — si presterebbe all'attacco multiplo; nondimeno la riuscita di questo attacco è intimamente legata al valore delle riserve alleate, oggi sufficiente ad essere ripartite e tenute pronte in parecchi grandi settori. Supposto quindi un primo forzamento riuscito in uno di essi, la riserva più prossima sarebbe sempre in grado d'intervenirvi per turare la breccia, senza intaccare per nulla le riserve strategiche degli altri settori. E allora?

« Le colonne d'attacco del maresciallo Hindenburg — conclude il Feyler — andrebbero a raggiungere, nella cronologia delle grandi ecatombi, quelle di cui il principe imperiale fu così regalmente prodigo a Verdun ».

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

DA FERRARA

La Conferenza dell'on. Ciriani.

Ci scrivono da Ferrara:

La sera del 24, al teatro Verdi, l'on. Ciriani — davanti a un pubblico affollato — tenne una conferenza che provocò una grande manifestazione di italianità.

L'on. Ciriani fu presentato dall'avv. Caverzerani che dopo una vivace e, in qualche punto, violenta requisitoria contro i disfattisti così concluse:

« Si sprofondino le nostre terre, oppure sorga su di esse una montagna maledetta, noi continueremo ad essere italiani, e lo diremo con lo stesso senso d'orgoglio con cui i nostri grandi padri dicevano: « Civis sum romanus ».

Indi parla l'on. Ciriani. Egli invoca una legge che possa sanare in parte almeno, i dolori degli esuli e dei paria, inspirandosi ad una falcidia della grande proprietà.

Rievoca le tradotte cariche di dolore, fuggenti sotto gli areoplani barbarici, in mezzo ad un esercito in dissoluzione.

Il dolore di quello spettacolo strappava lagrime roventi, ma il pianto lasciò posto alla speranza quando vedemmo che il soldato ricominciava a ragionare.

Da quell'istante fummo sicuri che l'Italia si sarebbe rialzata.

Caporetto è un nome che per nostra sventura si ricorderà gran tempo al paese, ai combattenti, al Governo, Caporetto è la sintesi di tutte le forze male che contestarono il passo all'Italia meravigliosamente affermatasi.

Quei soldati che non ragionavano più sono gli stessi della Bainsizza e dell'Hermada; ma il paese li aveva avvelenati, ma il paese non aveva fatto nulla per meglio difendere il loro spirito.

Caporetto è sintesi di socialismo ufficiale, di clericalismo, di disfattismo giolittiano, di responsabilità vaste, alcune delle quali gravano su ciascuno di noi.

Era facile brindare alle vittorie della Bainsizza ma nessuno pensava a prevenire la sconfitta imponendo a sè stesso ed agli altri, secondo le proprie forze, l'austerità che si addice ad un popolo in armi. Si è troppo predicato il culto del ventre troppo poco quello della Patria.

Biasima fieramente gli imboscati e gli imboscatori e si scaglia contro il lusso provocatore.

Trattando poi dei vari disfattismi, dice che il disfattismo rosso è quello dei socialisti ufficiali, i quali, a tu per tu, riconoscono che la guerra non si poteva evitare o nondimeno mantengono alla guerra la loro collettiva ostilità. Ma quando un Turati ammette che un confine strategico deve esistere; quando un Graziadei riconosce che la guerra era inevitabile pur essendo prematura; ecco un Treves gridare: « Un altro inverno in trincea, no » quando insomma la Camera può essere teatro di questi saggi, perchè aprire quei battenti se non per inquinare l'aria pura della Nazione?

L'oratore si proclama cattolico osservante e penitente e si affretta a distinguere i clericali dai cattolici, soggiungendo che non è concepibile alcuna azione politica della chiesa nella vita degli uomini i quali devono essere italiani prima e cattolici poi.

Diversamente se il Papa ripristinasse il « non expedit » noi potremmo benissimo trovarci di fronte a cattolici italiani che si mostrano estranei, o fors'anche avversi, alla fortuna d'Italia. Ma italiani si è o non si è, nettamente.

Quanto al Papa, Potenza neutrale, può parlare soltanto ai neutrali, ma non agli italiani. È tempo che il grande equivoco cessi. È tempo di gridare che quei cattolici che hanno fatto il loro dovere d'italiani, non dipendono dalle direttive pontificie.

Alludendo al conte Dalla Torre, deplora i convegni insidiosi tenuti sotto gli occhi del Comando Supremo e i discorsi di propaganda in cui si disse che « è tempo di dar macchina indietro, prima che il popolo italiano si stanchi dei cattolici per passar tutto ai socialisti ».

Fra grida di obbrobrio a Giolitti, l'oratore tratteggia il « disfattismo *giallo e nero* ». « Coloro — egli dice — che alla Camera aspettano il ritorno del padrone, ebbero bisogno di Caporetto per rivederlo. Adesso che l'Italia ha ripreso la sua via gloriosa, l'uomo del malaugurio si è rintanato.

Noi del Fascio Parlamentare, non vogliamo un Orlando « furioso » ma soltanto un Orlando « italiano », giacchè in tutte le cause del caporettismo noi abbiamo ravvisato un male sopito, ma non sepolto, ed oggi, a Camera chiusa, noi vediamo che il lavoro insidioso ricomincia per opera di quelli stessi infidi italiani che, non più tardi di ieri votavano per il Governo ».

Domanda agli italiani lavoro e silenzio: tacere anche con sè stessi, lavorare per dimenticare. Ma non ospitare un dubbio, mai; mai parlare di componimenti, di concessioni o di rununcie. Può darsi che la situazione militare sia rovesciata da un'ora all'altra, perchè la Germania, che ha il militarismo, ha anche l'industrialismo, che teme il blocco commerciale.

Coloro che domandano la pace provino essi a formulare un programma di pace!

DA SARNO

Per i profughi veneti

(*Flavia*). Dal momento in cui il disastro di Caporetto sparse per l'Italia, raminghi ma sempre fieri e fidenti, i profughi del Veneto, Sarno, questa industre cittadina della Campania Felice, rivolse tutto il suo cuore ad accogliere i fratelli fuggenti innanzi alla barbarie. Una pubblica sottoscrizione raggiunse la somma di L. 5000 cui mensilmente si aggiungono le offerte dei cittadini; si formò un Comitato femminile che prese la direzione della beneficenza e della sorveglianza, e si allogarono i 500 profughi nel Seminario Vescovile, nell'ex ospedale S. Ferdinando e in case private, offerte gratuitamente dai proprietari.

All'immediata direzione del Seminario, in cui son situate più di 300 persone, è la Presidente del Comitato Femminile Sarnese signora Enrichetta Turner, la quale colla presenza, col danaro e con la sua inesauribile bontà cerca tutti i mezzi per dare ai suoi protetti un relativo benessere. Divide con Lei le ore di ufficio la Segretaria Donna Consuelo Abignente e la coadiuvano per turno gentili signorine di Sarno.

L'ufficio della Presidenza è aperto dalle 9 alle 12 di ogni giorno. Esso provvede alla distribuzione degli indumenti all'accoglimento dei reclami, all'inoltro di documenti civili o militari, ai certificati di presenza, alle medicazione, al collocamento al lavoro; è, insomma l'appoggio morale dei profughi, il loro tramite con la Pubblica Sicurezza e con il Governo.

Anche la parte igiene e pulizia è affidata alla Presidenza del Comitato, che provvede al cambio delle lenzuola, delle coperte e sorveglia il buon andamento dell'istituto e la moralità.

Col danaro della beneficenza si compera tela, fustaggine, cotone da calze, e si fa una giornaliera distribuzione di latte ai malati, ai vecchi e ai bambini.

Molte signore hanno inviato indumenti confezionati che furono assegnati ai più bisognosi; a tutti i bimbi nati dai profughi in Sarno, e ai nascituri, in numero di sette fu provvisto un abbondante corredino.

Il Comitato seguiterà alacremente l'opera sua, e di ogni sua manifestazione benefica terremo informati i lettori, certi che il lavoro fatto da Sarno per i *suoi* profughi sarà apprezzato anche dagli altri centri d'Italia.

TERRANOVA BRACCIOLINI

Patronato dei profughi.

Lunedì 16 corrente nel palazzo municipale di Terranuova Bracciolini ebbe luogo un'adunanza per trasformare, in seguito al decreto luogotenenziale del 3 gennaio 1918, il Comitato in Patronato dei profughi.

Vi intervennero i signori: Cucavaz dott. Antonio, Terzani don Giuseppe, Paoletti Sante, Montagnani Rinaldo, Dini Pietro. Scusarono l'assenza il cav. dott. Ferdinando Della Nave, Pellegrini Serafino e Antonietta Valsimigli. Assistè il vice segretario Ugolino Ferrari.

Il vice-presidente dott. Antonio Cucavaz, dopo aver riferito circa gli accordi presi con il signor Prefetto d'Arezzo a beneficio dei profughi qui concentrati, mise al corrente i membri del Patronato della visita fatta il 22 corrente dagli ispettori dell'Alto Commissariato per i Profughi di Guerra, signori dott. avvocato Prospero Marchetti e rag. Tommaso Soria, i quali vivamente si interessarono per migliorare le condizioni sia igieniche che economiche dei confratelli delle terre invase.

I convenuti prendono atto del decreto luogotenenziale del 3 gennaio 1918, quindi, vista la circolare in pari data dell'Alto Commissariato delibera di stabilire:

a) in L. 2 il sussidio giornaliero per o profughi isolati ed in L. 2,50 per i malati o quelli di età superiore ad anni 60 tanto se isolati o in gruppo;

b) in L. 3.60 cumulativamente per le famiglie di due persone;

c) in L. 4.50 per quelle di tre persone;

d) in L. 1.25 a testa per i gruppi di famiglie oltre quattro persone, e ciò tenuto conto delle condizioni non florido di questo paese.

Detti sussidi avranno la decorrenza dal 1° marzo p. v.

Dopo aver preso attive deliberazioni conferma la nomina del signor Angiolo Valsimigli a segretario-tesoriere del Patronato.

DA PISTOIA

La questione dei sussidi

Ci scrivono da Pistoia che l'assegnazione dei sussidi non viene eseguita con quello spirito di equità e di evidente giustizia che sarebbe necessario. Riferiamo il reclamo, perchè si provveda, subito, come fu fatto altrove, a regolare questo importante servizio e non dubitiamo, conoscendo l'intelligenza e la buona volontà dei funzionari, che il reclamo sarà accolto.

DA FIESOLE

« I profughi dimoranti a Fiesole sono avvertiti che la Commissione da essi nominata a rappresentarli presso le Autorità si trova a loro disposizione ogni sabato alle ore 18 presso le *Stanze ricreative* ».

IL PATRONATO DEI PROFUGHI

Pubblichiamo il testo dell'importante decreto sul « Patronato dei profughi » che viene ora applicato, non senza sollevare qualche dibattito che sarebbe bene evitare:

Art. 1. — In ciascun Comune, nel quale si trovino profughi di guerra, è costituito per la loro assistenza materiale e morale un ente denominato « Patronato dei profughi ».

Quanto ciò sia ritenuto opportuno, per la scarsa importanza dei Comuni o per l'esiguo numero dei profughi la circoscrizione di un solo Partonato potrà comprendere più Comuni.

Art. 2. — Il Patronato è rappresentato ed amministrato da un Comitato di persone, il cui numero è determinato dal prefetto nel decreto costituito in misura non minore di tre e non maggiore di quindici, senonchè l'importanza del Comune e dei nuclei di profughi, che vi si trovano.

Il presidente ed i membri del Comitato, vengono nominati dal prefetto, il quale li sceglie promiscuamente fra le categorie seguenti di persone:

a) sindaco ed assessori del Comune;

b) presidente e membri della Congragazione di carità;

c) presidente e membri dei Comitati di assistenza civile;

d) ispettori scolastici, direttori didattici, maestri comunali, medici condotti, ed ufficiali sanitari, parroci e ministri di culto;

e) persone benemerite nel Comune, per l'opera svolta nella propaganda patriottica;

f) profughi che rivestano od abbiano rivestito nel loro Comune uno degli uffici sopradetti, possiedano comunque attitudine morale ed intellettuale al compito di assistenza spettante al Patronato;

g) commissari prefetizi delle amministrazioni dei Comuni invasi o sgombrati, residenti nella circoscrizione del Patronato

Potranno essere membri del Comitato anche le donne.

Le funzioni dei membri del Comitato sono gratuite.

I membri del Comitato durano in carica senza limite di tempo, ma possono essere revocati per irregolarità o negligenza nell'adempimento dell'ufficio.

Un impiegato del Comune o della Congregazione di carità funge da segretario-tesoriere del Comitato. Esso è nominato dal prefetto, il quale ha facoltà di stabilire le discipline opportune a garanzia del servizio di cassa. Le funzioni del segretario-tesoriere possono essere re-tribuite.

Art. 3. — Al Patronato dei profughi, regolarmente costituito con il decreto di cui l'art. 2 è riconosciuto la capacità di compiere tutti i negozi giuridici, necessari per lo adempimento del suo còmpito, e di stare in giudizio per le azioni che ne conseguono.

Il presidente rappresenta il Patronato di fronte ai terzi.

È applicato nei riguardi del Patronato l'art. 3 del decreto Luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1142.

Art. 4. — Il patrimonio del Patronato è costituito dai fondi offerti o comunque pervenuti al Patronato stesso, nonchè dai fondi raccolti in ogni modo da ogni persona o ente a favore dei profughi nella circoscrizione, in cui esercita le sue funzioni.

Tali fondi, dovranno essere versati nella cassa del Patronato nei modi e nelle forme che saranno prescritti dal prefetto.

L'Alto Commissario potrà ripartire i fondi pervenuti direttamente al Governo o al Commissariato fra i vari patronati, a seconda dei bisogni rispettivi, e tenuto conto delle somme direttamente raccolte dai patronati stessi per iniziative speciali o locali.

All'atto dello scioglimento di ciascun patronato, il suo patrimonio sarà devoluto secondo la disposizione dell'Alto commissario.

Art. 5. — Nei Comuni ove già funzionino con buoni risultati uno o più Comitati od altri Istituti in favore dei profughi, il prefetto potrà, con suo decreto, attribuire ad esso o ad alcuno di essi il nome, le funzioni e gli attribuiti del Patronato dei profughi, mantenendone anche, ove lo ritenga opportuno, la organizzazione vigente con deroga all'art. 2.

In via eccezionale ciò potrà avvenire anche rispetto a più di uno fra i comitati esistenti, semprechè la importanza del Comune e dei nuclei di profughi che vi si trovano, giustifichi la esistenza di più di un Patronato. In tal caso il decreto prefettizio delimiterà la competenza di ciascuno rispetto al territorio e rispetto alle funzioni.

Art. 6. — Il Patronato esercita nei riguardi dei profughi, che si trovano nella sua circoscrizione, le funzioni di assistenza morale e materiale in tutte le sue forme.

In particolare, esso veglia al regolare pagamento dei sussidi; provvede alla costituzione e all'opportuno ampliamento di asili e ricreatori per l'infanzia; cura il ricovero dei vecchi e degli invalidi; agevola l'acquisto di generi di consumo; promuove l'ammissione dei fanciulli nelle scuole; organizza l'assistenza legale; collabora al collocamento della mano d'opera; vigila al trattamento nelle aziende o dovunque siano impiegati; ravviva i rapporti di simpatia e di solidarietà fra essi e le popolazioni.

Il prefetto può valersi del Patronato per la erogazione dei sussidi da corrispondere ai profughi sui fondi del Governo.

Il Patronato, per l'adempimento dei compiti sopra indicati, potrà servirsi, coll'assenso del prefetto, dell'opera di altri Comitati o Istituti esistenti nella sua circoscrizione.

Art. 7. — Il Patronato adempie al compito sotto la vigilanza dell'Alto commissario per i profughi di guerra, quale la esercita mediante i prefetti.

Il Patronato deve trasmettere in doppio, entro i primi cinque giorni di ogni mese al prefetto, il resoconto delle entrate e delle spese relative alla gestione del mese precendete ed una succinta relazione dell'opera svolta e delle condizioni dei progughi in questo periodo.

Art. 8. — L'Alto commissario provvede ad un apposito servizio d'ispezione.

Art. 9 — Nelle Provincie, ove ne sia riconosciuto il bisogno, è costituita con decreto dell'Alto commissario una Commissione provinciale dei profughi presieduta dal prefetto o da un suo delegato e composta di sei membri dei quali uno almeno deve scegliersi tra i profughi regnicoli, ed uno tra gli irredenti. Un impiegato amministrativo della Prefettura ha le funzioni di segretario della Commissione.

La Commissione provinciale coadiuva il prefetto nell'esercizio di tutte le funzioni che gli sono attribuite dal presente decreto, secondo le disposizioni del prefetto medesimo.

Art. 10 — Il decreto Luogotenenziale 14 ottobre 1917, n. 1697, relativo all'assistenza morale e materiale dei fuorusciti irredenti e dei profughi di guerra è abrogato.

Art. 11. — Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 3 gennaio 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

La morte del sen. Blaserna

È morto a Roma per malattia di cuore il prof. Pietro Blaserna, vicepresidente del Senato.

Il sen. Pietro Blaserna era nato a Fiumicello presso Aquileia il 29 febbraio 1836. Aveva compiuto a Gorizia, a Vienna, a Tubingen e a Parigi i suoi studi e nel '61 aveva iniziato a Firenze — presso l'Istituto di studi superiori — il suo insegnamento: da Firenze era passato, come professore di fisica, all'Università di Palermo. Nel 1872 lasciò la Sicilia per Roma dove con Durante, Baccelli, Cannizzaro e Todaro costituì il nucleo principale della rinnovata università medica romana.

Blaserna e Cannizzaro crearono a via Panisperna i due grandi istituti di fisica e di chimica che furono e sono vanto di quell'Ateneo. Studioso e pieno di zelo, Pietro Blaserna fu insegnante esemplare.

Senatore del 1890 la politica lo attrasse sempre poco. Fu tuttavia membro di molte Commissioni e da molti anni era stato eletto vicepresidente dell'Alto Consesso. Apparteneva a molti istituti scientifici, a molte società accademiche.

Un'ottima iniziativa

Un'ottima iniziativa a favore dei profughi è quella presa dalla « Alleanza Industriale e Commerciale » di Milano. Da essa è partita la proposta della istituzione di un francobollo speciale di 5 centesimi da applicarsi come supplemento sulle lettere.

Tutti coloro, che sentono il dolore per l'esodo di tanti nostri fratelli dalle terre invase dal nemico, e desiderano venire, anche modestamente, in aiuto di esso, avranno cura di applicare questo francobollo a tutta la loro corrispondenza.

La leva della Classe 1900
dei Circondari del Friuli

Il Prefetto della Provincia di Udine pubblica il seguente ordine della leva sulla classe 1900, dei circondari di Udine, Cividale, Pordenone e Tolmezzo:

1° I giovani nati nell'anno 1900 sono chiamati all'esame personale ed arruolamento, nei giorni e nelle ore indicate nella tabella che fa seguito al presente manifesto. Quelli che non si presenteranno senza provare di esserne stati legittimamente impediti, saranno dichiarati renitenti e come tali arrestati e tradotti avanti il consiglio di leva.

2° I giovani nati nel 1900 o in anni precedenti che furono omessi nelle liste di leva chiederanno subito al sindaco del Comune di residenza l'aggiunzione sulle liste stesse, per non incorrere nelle sanzioni comminate dalla legge.

3° Gli inscritti che risiedono nel Regno, ma fuori del proprio circondario di leva, possono chiedere di essere visitati ed arruolati per delegazione dal consiglio di leva del circondario ove risiedono, facendone subito domanda in carta da bollo da lire una al prefetto o sottoprefetto del circondario di residenza.

4° Gli iscritti, per recarsi al capoluogo del comune di residenza al capoluogo del circondario di leva, e per farne ritorno, avranno diritto, sulle ferrovie dello Stato, sulla linea Brescia-Iseo-Edolo esercita dalla *Società italiana di ferrovie e tramvie* e sulle ferrovie della *Società Veneta*, a viaggiare *gratuitamente* colla semplice esibizione del precetto personale di presentazione. Pei viaggi e pei percorsi che non possano compiersi sulle ferrovie sovramenzionate, essi possono ottenere dall'autorita comunale il documento per fruire (sulle linee ferroviarie non esercitate dallo Stato o dalle Società sovramenzionate, o sulle linee di navigazione) di quelle riduzioni che fossero stabilite pei trasporti militari.

Gli inscritti assolutamente indigenti possono chiedere all'autorità comunale una indennità di soggiorno per il tempo in cui rimangono a disposizione del consiglio di leva ed il pagamento dei mezzi di viaggio se debbano per lo scopo anzidetto percorrere, tra andata e ritorno, distanze superiori a venti chilometri.

5° Gli inscritti che risiedono all'estero devono presentarsi alla regia autorità diplomatica o consolare quanto prima sia loro possibile e ad ogni modo entro il 31 maggio 1918: oppure presentarsi personalmente al consiglio di leva nel regno entro il giorno 1° agosto 1918.

6° Circa i diritti all'assegnazione alla 2ª e alla 3ª categoria, gli inscritti di leva potranno prendere conoscenza delle relative disposizioni della legge sul reclutamento consultando le *avvertenze generali* riportate nel precetto personale per presentarsi al consiglio di leva, o rivolgendosi all'autorità comunale. Per ottenere l'assegnazione medesima gli inscritti chiederanno ai sindaci dei rispettivi comuni i necessari documenti; e quelli residenti all'estero potranno presentare le relative domande per mezzo dell'autorità diplomatica o consolare del luogo in cui risiedono.

7° Contro le decisioni del consiglio di leva gli inscritti possono ricorrere al Ministero della guerra per mezzo dell'autorità prefettizia o dell'autorità diplomatica o consolare.

8° I profughi delle provincie venete nati nell'anno 1900; quelli nati negli anni dal 1896 al 1899 che furono mandati rivedibili alla leva sulla classe 1900; e quelli che alla leva medesima furono rimandati (qualunque sia il loro anno di nascita) per legali motivi, che risiedono in questo circondario e non sono ancora stati inscritti nelle liste di leva, hanno obbligo di far conoscere subito tale circostanza all'ufficio municipale affinchè possa provvedersi alla loro iscrizione nelle liste di leva del rispettivo comune di nascita.

Il presente manifesto sarà pubblicato in tutti i comuni del circondario per cura dei sindaci.

Ecco la tabella indicante i giorni destinati per l'esame personale e l'arruolamento degli inscritti della Classe 1900, le cui sedute si terranno in Firenze, Via S. Niccolò, 91, locali a pianterreno.

Inscritti residenti nel Circondario di Firenze: inscritti, capilista e riformati comunque rimandati alla leva sulla Classe 1900 il cui casato principia con la lettera A alla F il giorno 6 marzo alle ore 10.

Idem il cui casato principia con la lettera G alla lettera Q il giorno 7 marzo alle ore 10.

Idem il cui casato principia con la lettera R alla lettera Z il giorno 8 marzo alle 10.

Sedute 13, 20, 26, 30 marzo 1918 alle ore 10: per le eventuali visite e per le decisioni in ordine alle visite per delegazione eseguite presso i diversi Circondari del Regno.

La seduta di chiusura delle operazioni ordinarie avrà luogo il 3 aprile ore 10.

Gl'inscritti, capilista e riformati comunque rimandati dalla Leva sulla Classe 1900, residenti nei diversi Comuni del Regno, quali profughi della Provincia di Udine e concorrenti alla Leva quali inscritti della Provincia stessa, dovranno presentarsi alla visita per delegazione davanti i Consigli di Leva dei rispettivi Circondari, entro i termini da ciascuno fissati per lo svolgimento delle sedute ordinarie e nel minor tempo possibile.

Sedute suppletive: per i Circondari di Udine e Cividale, 27 maggio ore 10; per i Circondari di Pordenone e Tolmezzo, 29 maggio ore 10.

Chiusura della Sessione: 31 maggio 1918. Seduta speciale per gli inscritti residenti all'estero: 1° agosto 1918.

I documenti per l'assegnazione alla 2ª o 3ª categoria dovranno essere prodotti alla Prefettura di Udine (Firenze, Via de' Bardi N. 20) al più presto possibile.

Per l'insegnamento agricolo nelle scuole rurali
Un voto dei Friulani

Si annuncia prossima la discussione al Parlamento di una radicale riforma negli ordinamenti didattici della Scuola normale e corre, a questo proposito, la notizia che si tenderebbe a limitare e quasi a sopprimere in essa quel poco d'istruzione agronomica che pure rappresentava il minimo di preparazione indispensabile alla grande maggioranza dei maestri destinati a diffondere tra i figli dei nostri contadini insieme coi rudimenti della coltura, i più semplici, ma efficaci dettami di avviamento alla vita pratica ed alle occupazioni campestri. Il timore che un affrettato esame della complessa e delicata materia (a più gravi cose sono tesi ora gli animi) possa pregiudicare o distruggere la faticosa conquista delle *tre ore settimanali d'insegnamento*, che uomini eminenti ed autorevoli Consessi erano riusciti a far introdurre nella Scuola normale, con la legge 12 luglio 1896, ha indotto la rappresentanza del Comune di Udine e dell'Associazione Agraria Friulana — i quali furono tra i primi e più tenaci sostenitori e divulgatori dell'istruzione agraria nelle Scuole popolari — a formulare il seguente ordine del giorno:

«Il Comune di Udine e l'Associazione Agraria Friulana,

mentre plaudono ai propositi manifestati da Sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione, riguardo all'estensione dell'obbligo scolastico fino alla IV classe elementare, in tutti i Comuni del Regno ed alla rinnovazione della Scuola popolare, come istituto di coltura pratica, accomodato ai particolari bisogni dei luoghi in cui dovrà sorgere;

constatato come sia oggi più che mai urgente avviare le masse agricole — che sono la maggioranza della popolazione italiana — alla conoscenza di quei mezzi che assicurino alla Patria nostra, con la produttività di cui è capace, la prosperità e l'indipendenza economica di cui abbisogna;

convinti che una ben intesa educazione agraria debba iniziarsi nell'ambito della Scuola primaria e popolare, per svilupparsi poi, con una propaganda e con insegnamenti più diretti e più intensi, ad opera delle istituzioni specificamente professionali, delle Cattedre ambulanti e di altri Enti a ciò idonei;

fanno voti, perchè nella prossima riforma della Scuola normale *sia intensificata anzichè ridotta — come pare si minacci — l'istruzione agraria, non soltanto in connessione alle discipline di carattere scientifico (scienze naturali, fisica e chimica) ma come materia a sè*, per la formazione degli insegnamenti destinati per gran parte ad esercitare il loro ufficio in regioni le quali attendono la loro rinascita dal rifiorire della coltivazione del suolo, (troppo finora trascurata o abbandonata a metodi vieti ed empirici);

ed augurano che gli ammaestramenti che scaturiscono dal presente stato di cose non vadano perduti per Coloro sui quali incombe la responsabilità dell'avvenire del nostro Paese eminentemente e prevalentemente agricolo, e che l'educazione civica del proletariato rurale si inspiri a quelle che furono e che saranno le origini prime del suo benessere economico, senza del quale è vano sperare che un popolo fortemente senta l'amore della Patria e la dignità della sua esistenza nazionale.

LE LETTERE DEI SOLDATI

Al Commissario Prefettizio del Comune di Udine è pervenuta la seguente simpatica lettera che rispecchia i nobili sentimenti che animano i nostri soldati friulani:

Egregio Commissario,

Da molto tempo trovandomi in trincea, e non avendo mai potuto leggere il caro *Giornale di Udine*, oggi solo potetti averlo. E trassi questo buon articolo che lei si occupa dei soldati dei paesi invasi.

Pur troppo fra tanti sono anche io uno di quelli disgraziati che dopo questa orrenda ritirata mi trovo sprovvisto di tutti i mezzi, non so nulla della famiglia. È proprio un brutto vivere. Ma bensì, sono sempre qui e sto contento, sperando in breve tempo di ricacciare l'invasore nemico dai nostri simpatici cari Paesi, che attendono il nostro braccio. E io per andare ai nostri Paesi oggi dimostro ancora più grande entusiasmo di prima.

Spero che si ricorderà di me

DUCA ANGELO.

SOCIALISTI E.... SOCIALISTI

Il Congresso dei Socialisti dei paesi dell'Intesa, adunatosi nei giorni scorsi a Londra, ha riconosciuto come legittime le aspirazioni nazionali per le quali l'Italia combatte al fianco della Francia, l'Inghilterra e l'America.

Le organizzazioni dei lavoratori dei paesi alleati contro la prepotenza germanica hanno fatte proprie le rivendicazioni dell'Italia, ed hanno approvato che l'Intesa combatta fino al raggiungimento completo degli scopi, per i quali tanti sacrifici si sono fatti, e tanto sangue è stato versato.

Solamente i rappresentanti del Partito Socialista Italiano al Congresso hanno parlato contro.... l'Italia!... L'on. Modigliani, andando contro il pensiero di tutti gli altri, ha proposto un voto per l'armistizio puro e semplice, cioè per il disarmo di tutti i popoli dell'Intesa, naturalmente a favore degli Imperi Centrali, che non pensano davvero a disarmare. L'esempio della Russia insegni qualche cosa.

Il proposto voto è stato respinto dai rappresentanti delle altre nazioni amiche.

Invece i socialisti di Francia, Inghilterra, America, hanno approvato un *memorandum*, nel quale è esplicitamente riconosciuto il diritto dell'Italia alla liberazione delle terre invase e alla conquista delle regioni che devono, finalmente, tornare in loro dominio.

Consenzienti? Guasterebbero. Questa differenza di vedute fra i socialisti italiani e quelli di fuori non ha bisogno di illustrazione. Vada semplicemente il nostro disprezzo ai primi, e la nostra riconoscenza ai secondi. E non dimentichiamo.

MONS. GERLACH A UDINE

Secondo informazioni da fonte attendibilissima la redazione della *Gazzetta del Veneto* si sarebbe arricchita d'un nuovo elemento: monsignor Gerlach condannato all'ergastolo dal nostro Tribunale militare di Roma.

Il noto prelato sarebbe stato visto settimane or sono a Udine.

CRONACA

La grande dimostrazione
in onore degli Alleati

La dimostrazione del popolo fiorentino alle Bande degli Alleati, organizzata dai Comitati interventisti, nelle giornata di venerdì è stata imponente per la folla immensa (oltre centomila persone) accorsa al concerto e al passaggio degli ospiti alleati e per l'entusiasmo sincero, senza prolungate sonorità di clamori, ma con la cordialità aperta, affettuosa che era nell'anima e sul volto di tutti.

Sono giornate queste che restano nella memoria di tutti, perchè elevano e purificano: le giornate della patria nell'ora in cui deve raccogliere tutta sua energia; nell'ora della lotta tremenda per salvare la sua indipendenza, l'onore e l'avvenire del popolo fondatore della civiltà del mondo.

Titoli del Prestito
rimasti nei paesi invasi

S. E. l'on. Morpurgo, Sotto segretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro, ha così risposto al voto, già riferito, della Camera di Commercio di Udine:

Roma, addì 26 febbraio 1918.

Spettabile Camera,

Mi pregio di assicurare codesta Spett. Camera di aver vivamente interessato il Collega del Tesoro perchè consenta in un provvedimento legislativo che, in conformità al voto presentatomi, renda possibile, dopo la conclusione della pace, la compensazione della somma di L. 3.50 per ogni cento lire del consolidato 1917 appartenente a persone delle terre invase.

Ho creduto di far mio il voto di codesta Camera perchè mi sembra realmente ispirato ad un giusto e doveroso criterio di riguardo verso quei cittadini che, per la sventura loro occorsa, non hanno potuto profittare delle più favorevoli condizioni di emissione del nuovo Prestito, a cui, in seguito ad una solenne promessa dello Stato, avevano diritto.

E per analogia ho suggerito un eguale provvedimento equitativo per coloro che non sono in grado di presentare i titoli entro il 15 marzo p. v. per averli lasciati nei territori invasi, e riescano a ricuperarli dopo la cessazione dell'occupazione nemica.

Mi riservo di dare ulteriori notizie, augurandomi che siano favorevoli.

Dev.mo MORPURGO.

SOCCORSI ALIMENTARI AI PROFUGHI CONVALESCENTI

In seguito alle provvidenze di assistenza a favore dei Profughi disposte dalla Prefettura di Firenze e dal Commissario Prefettizio pel Comune di Udine con l'Ambulatorio Regina Elena in Via Rustici, 6 che tanto è gradito dai profughi veneti, al fine d'integrare l'azione di assistenza, si è costituita una commissione per soccorsi alimentari di convalescenza con sede al Lungarno Acciaiuoli al pianterreno dell'Hôtel Albion.

I soccorsi saranno dati a profughi poveri ammalati o ammalazzati strettamente bisognosi, dopo accertazione medica e visita delle patronesse, nella Sede della Commissione, sia con distribuzione diretta degli alimenti, sia con buoni alimentari.

La Commissione procederà d'accordo con l'Ambulatorio medico Regina Elena e con gli altri istituti di previdenza sanitaria di Firenze e con le altre Commissioni e Patronati per i profughi.

La Commissione ritrarrà i principali mezzi dallo stanziamento di lire 15 mila decretato dal Comitato fiorentino sulla sottoscrizione cittadina per i profughi, da offerte volontarie di privati e da ulteriori fondi che le assicura il decreto 10 gennaio 1918 per l'assistenza sanitaria dei profughi.

Non vogliamo la carità!

Vi sono dei funzionari dello Stato i quali distribuendo i sussidi ai profughi, credono di fare la carità. Non è questo il pensiero del Governo, nè tanto meno quello della Nazione. Il Governo, presieduto da un eminente patriotta, ha ordinato pronti, precisi, efficaci provvedimenti per aiutare gli italiani che avevano dovuto — per non rimanere schiavi del nemico — abbandonare insieme all'esercito in ritirata le provincie di frontiera invase dai tedeschi. Il capo del governo con la lucida visione dell'uomo di Stato, contro le tendenze di stupido e vile egoismo di una burocrazia ancora in tanta parte giolittiana e contro il parere di quegli uomini politici che sono sempre di trent'anni in ritardo, intese il sentimento nella nazione, ne fissò il dovere in disposizioni che dapprincipio non furono da tutti capite o vennero fraintese: e accaddero episodi, di cui non è ancora tempo di parlare, ma che lasciarono solchi profondi di dolore e di sdegno.

Ora tutto questo è finito e lontano; le lettere che riceviamo da molte parti sono di soddisfazione materiale e morale. Miserie non mancano ancora; ma gli ispettori dell'Alto Commissariato, ne hanno già fatto riparare talune delle più gravi; e i signori nostri deputati farebbero bene, oltre che esercitare la critica, darsi all'azione pratica per ottenere provvedimenti e farli eseguire.

Raccomandiamo alla loro intelligente cura anche quei funzionari di cui sopra, che non potranno venire sostituiti per la distribuzione dei sussidi dai commissari prefettizi, come avverrà presto a Firenze.

TEATRI

Venerdì sera a questo teatro Emilio Zago ha dato la sua serata d'onore, vivamente attesa da quanti ammirano e amano il valorosissimo artista veneziano.

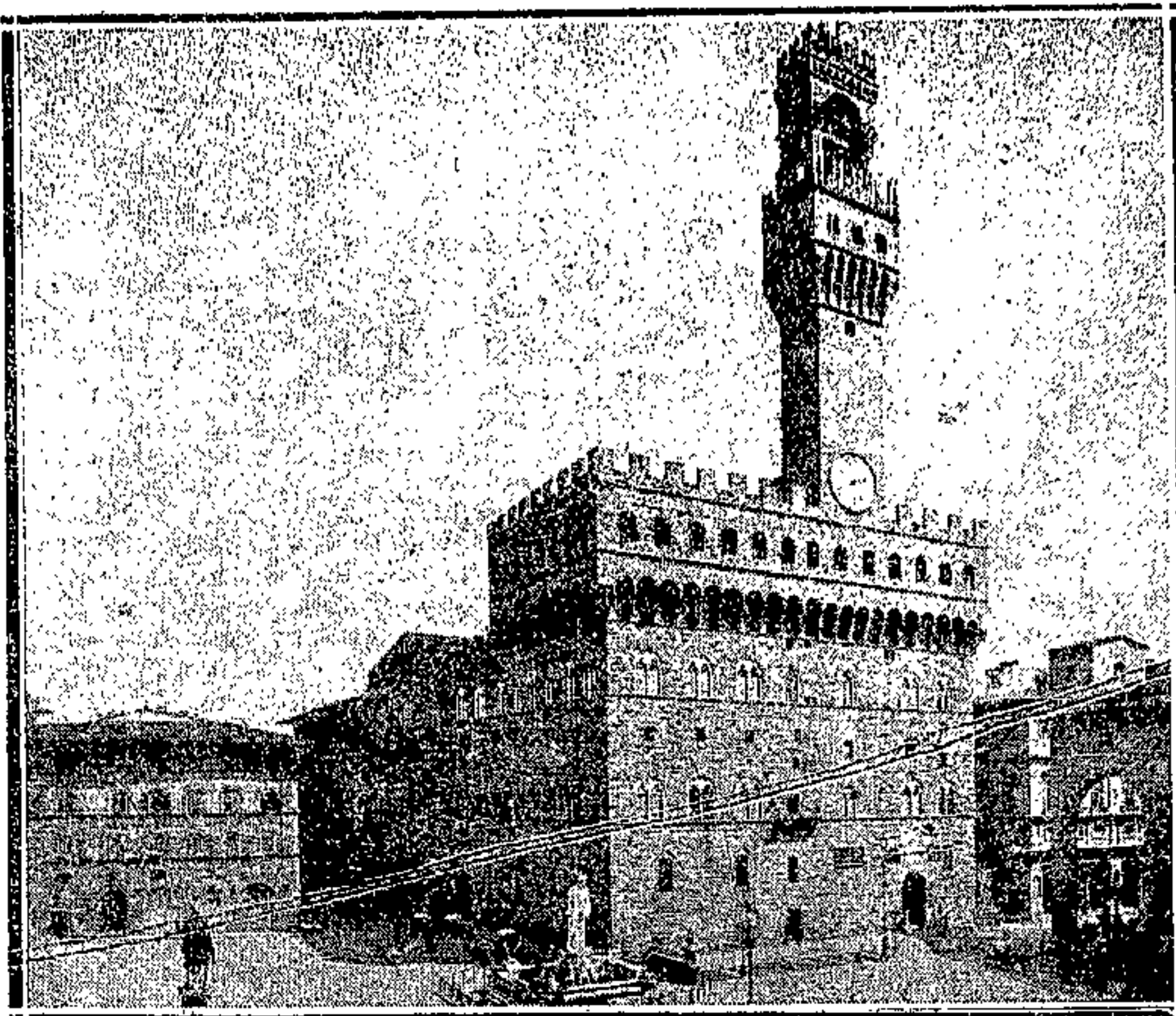
Zago si è presentato al pubblico, più numeroso del solito, in tre brillantissimi lavori: *Una partita a tresette, Santa Rosa* e *I Ugonotti*, che ha interpretato ottimamente come sa fare solamente lui. Il pubblico ha passato una serata giocondissima.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia del compianto Antonio Casasola, grata e commossa per l'attestazione di affetto e di stima, resa al suo caro estinto, porge i più caldi ringraziamenti a tutti le gentili persone, superiori, colleghi, amici, che hanno voluto accompagnare la cara salma all'ultima sacra dimora; all'Amministrazione Provinciale di Udine che provvide ai decorosi funerali, al commendatore sig. Luigi Spezzotti che con commoventi parole, porse l'estremo saluto alla adorata salma.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*
Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

L'Associazione Agraria Friulana

LA SEDE DI UDINE

LA SEDE PROVVISORIA IN FIRENZE
(Associazione fra i proprietari delle provincie invase — Piazza della Signoria N. 8).

L'Associazione Agraria Friulana che ha i suoi uffici in *Firenze, Piazza della Signoria, N. 8,* e presso la quale hanno posto la loro sede:

la *Fabbrica Cooperativa di Perfosfati,*
il *Consorzio Antifillosserico Friulano,*
l'*Amministrazione del R. Laboratorio di Chimica Agraria,*
la *Sezione di Udine della Associazione Economica Nazionale,*
la *Sezione di Udine della Società Umanitaria,*
la *Commissione per le piccole industrie rurali,*
lo *Stabilimento Agro Orticolo,*
la *Commissione friulana per il dopo guerra,*
a *Società dei Casar i Friulani,*

invita quanti colle Istituzioni stesse hanno interessi, a comunicare il loro nuovo indirizzo al recapito suddetto, ove ha pure sede la *Associazione fra Proprietari delle Provincie invase.*

IL GIORNALE DI UDINE

accetta abbonamenti trimestrali a lire TRE.

Spedire Cartolina-vaglia *Via Cavour, 6 - FIRENZE*